

ARCHEOLOGIA

Una visita agli scavi di Velia, lungo la costa del Cilento

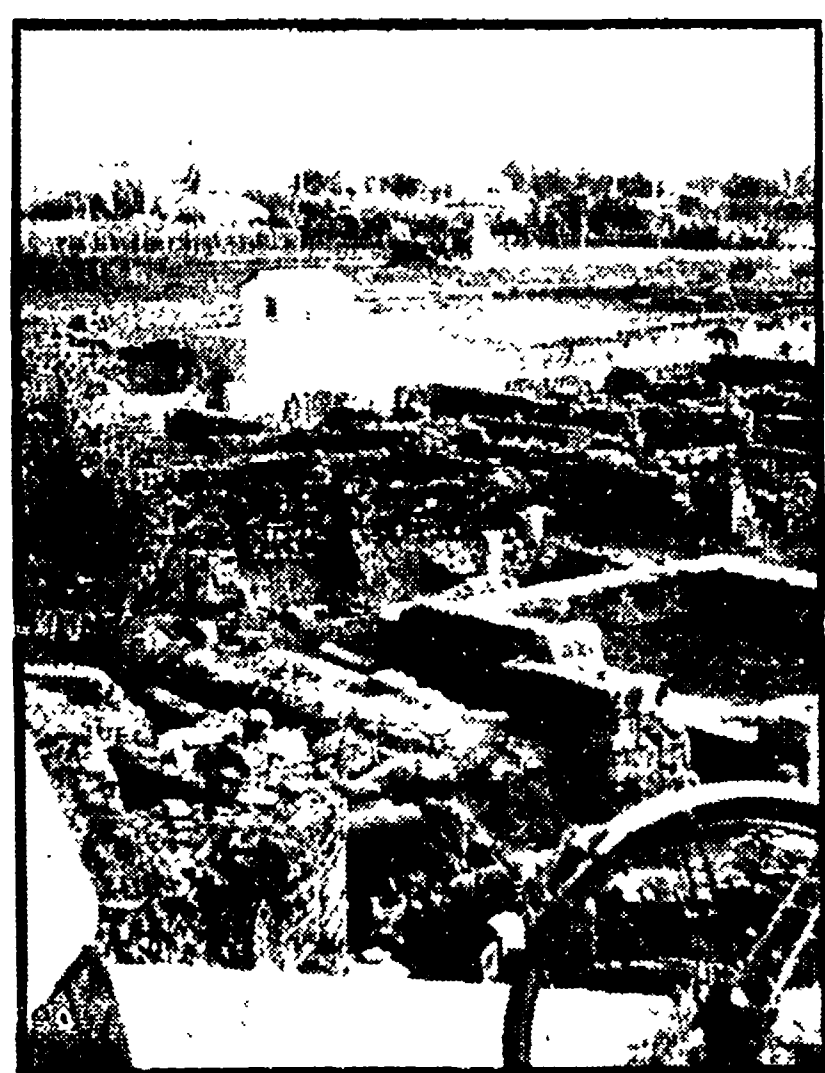
Si sta portando alla luce l'antica città di Parmenide

La « Porta Rosa » di Velia, la cui scoperta, avvenuta nel marzo del '65, ha sconvolto i dati convenzionali sull'originalità della architettura curvilinea etrusca e romana e sui precedenti esistenti in Magna Grecia



Fu costruita nel VI secolo a.C. e divenne sede della famosa « scuola eleatica » - A colloquio con il sovrintendente professor Mario Napoli - Una scoperta che ha suscitato discussione e polemiche: la Porta Rosa - Contestato il « primato di anzianità » dell'arco in Italia - I visitatori (l'ingresso agli scavi è libero) supereranno i duecentomila

ASCEA MARINA, agosto. Sulla strada che porta a Capo Palmiro lungo la costa del Cilento, 65 chilometri più a sud di Paestum, una freccia gialla indica ad una breccia sulla scogliera a sinistra, per gli scavi di Velia. Le auto con targa straniera sono quelle che in prevalenza l'imbarcano, spingendosi fin nel recinto che recala per un breccioso tratto le mura dell'antica Elea. L'accesso agli scavi è libero. « Dovrà essere sempre libero », è l'opinione del prof. Mario Napoli, sovrintendente alle antichità per la provincia di Salerno, Avellino e Benevento, il quale personalmente da quattro anni sta compiendo le ricerche che dovranno portare in luce completamente la città della Magna Grecia in cui ebbe sede la famosa scuola eleatica di Parmenide.



Uno scorcio del porto di Elea (in primo piano) e le terme (sullo sfondo)

« Io credo — prosegue — che il pagamento di un biglietto per l'accesso agli scavi, per quanto basso possa essere il prezzo, rappresenti comunque una barriera, un momento selettivo nel rapporto tra l'uomo comune e la cultura, un fatto dannoso, insomma, che non trova giustificazione neanche sul piano finanziario, poiché le spese complessive del servizio biglietti non sono compensate in genere dagli incassi e invece il personale potrebbe essere utile impiegato con altri scopi ».

Le cifre danno ragione al prof. Napoli. L'anno scorso (dove si parla) hanno avuto 250 mila visitatori paganti, quindi si calcola 300.000 in tutto; gli scavi ben « meno » (anche perché ancora in una fase che si può definire iniziale e quindi meno « spettacolare ») di Velia hanno avuto 150 mila visitatori e quest'anno supereranno i duecentomila. È un elemento, anche questo, che inserisce nella polemica suscitata nei giorni scorsi dalla inchiesta televisiva sui musei ed un esempio che certamente dà ragione alle critiche sulla organizzazione della divulgazione culturale in Italia.

Ma la « forza » degli scavi attualmente in corso a Velia sta soprattutto nelle scoperte fatte finora e nel criterio col quale esse vengono perseguite: sia le une che l'altro oggetto di polemiche che hanno rischiato di essere da una parte gli archeologi arroccati nella difesa di alcuni punti fissi su cui è stata sempre orientata la ricerca; e dall'altra gli archeologi che, rompendo, per esempio, gli schemi nazionalistici

della « romanità », sono animati dall'ansia di approfondire sempre di più la conoscenza sull'influsso della civiltà greca in Italia. Fino a quattro anni fa Velia era stata oggetto di sporadici scavi, iniziati e poi interrotti nel 1927, e ripresi quindi nel '61. È stato in effetti il nuovo sovrintendente alle antichità di Salerno, Mario Napoli, docente dell'Università di Bari, a dare avvio ad uno scavo sistematico, che potesse portare a ricostruire la struttura dell'intera città, così come essa venne costruita nel sesto secolo avanti Cristo dagli abitanti della Focea (fuggiti alla invasione persiana) divenendo poi sede della scuola eleatica e di uno stato retto da una forma di « democrazia » che nella dottrina di Senofonte di Colofone e di Parmenide affondava i suoi principi.

Il problema era di risalire dalla struttura della città alla sua organizzazione sociale e politica, dalle pietre all'uomo. Era già venuta in luce l'agorà (il centro degli affari della polis greca), erano venuti in luce templi ellenistici dedicati a divinità marine, statue di medici-filosofi, monete, tratti di mura ricche di fortificazioni. Ma si era di fronte a scoperte « parziali », che non davano il senso di quello che fu l'antica Elea.

La ricerca si indirizzò in seguito alla individuazione completa della cinta delle mura, che risultò notevolmente superiore ai nove chilometri, il doppio di quella di Paestum (la Poseidonia della Magna Grecia), entro queste mura un asse stradale collegò due parti ben differenziate della città: quella residenziale, sede delle istituzioni culturali; e quella commerciale gravitante sul grande porto, il cui rinvenimento rappresenta la prima scoperta sensazionale degli scavi di Velia, poiché costituisce il primo esempio di una complessa edificazione portuale perfettamente conservata in tutta la Magna Grecia.

I Fori, dunque, sfuggiti nel 546 a.C., all'occupazione persiana delle coste ioniche dell'Asia Minore, e dopo un drammatico peregrinare attraverso altre co-

mentava un archeologo rivolgendosi al professor Napoli — se questi scavi ti fossi messo a fare durante il ventennio fascista non credo che avresti fatto una brillante carriera: hai intaccato la « romanità ».

Il professor Napoli, che nonostante i capelli candidi è molto giovane, e giovanile è soprattutto nella sua accanita attività di ricercatore, dice con tono pacato: « Mi rendo conto che la scoperta della Porta Rosa (come egli l'ha battezzata, per il colore dei mattoni ai riflessi del sole) scuole e turba certi dati convenzionali, ai quali i nostri maestri ci hanno legato; ma il rinvenimento di questo monumento che nel suo complesso risale al IV secolo a.C. se non alla fine del V, ci fornisce elementi talmente nuovi per la nostra conoscenza sulla civiltà che ci hanno preceduto, che non possiamo chiudere gli occhi e non vedere per non muovere principi ai quali pure è stato improntato tutto il nostro studio passato ».

Uno strato di terra profondo dai 14 ai 17 metri si oppone alla certezza fatta dall'archeologo e resiste alla sollecitazione dei picconi e delle scartatrici, ma ormai si sa che sotto vi è, perfettamente conservata, Elea come fu. Quello che ogni giorno viene portato alla luce (sculture, monete, terracotte, bronzi, iscrizioni dal V secolo a.C. al II d.C., tanti da riempire un museo) dice che la città della scuola eleatica fu gelosa della sua autonomia legata ad una organizzazione di tipo « democratico »; i mattoni con cui tutto fu costruito recano uno stampo: « Elea del VI secolo », che indica prodotti di una « fabbrica di stato », contrassegnati da un'al-

tra sigla, che era come la firma del « governatore », come oggi sulle nostre carte-monete. La città si difese dalle contaminazioni dei popoli indigeni che con essa vennero a conflitto, e soprattutto contrastò il prepotere di Roma imperiale: fu a Velia (dove ancora si parlerà greco fino al II secolo dopo Cristo) che Bruto trovò garanzie di immunità e successivamente, con lui, Catilina, accolto come coloro che avevano tentato di evitare a Roma una nascente tirannide imperiale.

« Sono anche questi motivi che, su un piano direi sentimentale, mi legano agli scavi di Velia », dice il professor Napoli, il quale è riuscito a trasmettere anche ai custodi, agli operai che scavano con lui, una passione e un'ansia di ricerca che sorreggono soprattutto il ritmo di questa ricerca. Egli è in ferie, attualmente, ma s'è fittata la casa della villeggiatura ad Ascea Marina (nel cui territorio rientra appunto Velia) e mentre moglie e figli fanno il bagno, lui se ne va sugli scavi con la sua squadretta di lavoro, che è composta da studenti di archeologia dell'Università di Bari, i quali danno gratis la loro opera.

« Solo così — dice — ho potuto utilizzare tutta la manodopera a disposizione e quindi fissare tre punti di scavo aperti contemporaneamente: da solo non sono solo — dovrai presidiare molto più lentamente. Ogni giorno i pezzi sono selezionati e inventariati e viene compilato il « giornale degli scavi », come il « giornale di bordo » d'una nave, che ripercorre a ritroso secoli di storia, per sapere e far sapere di più

Ennio Simoneo

Diari di guerra delle SS

LA MACCHINA PER UCCIDERE

Una serie di nuovi documenti sui crimini nazisti, un romanzo di « fantapolitica », un fedele resoconto dei processi intentati a Oscar Wilde sono i primi titoli di « Presadiretta », una collana che vuol avere le caratteristiche del « reportage »

Con una documentazione sui crimini nazisti, un romanzo di « fantapolitica » e un saggio sui processi intentati a Oscar Wilde, l'editore Mondadori ha inaugurato la sua nuova collana « Presadiretta ». Il nome, preso in prestito dalla televisione, indica l'intenzione di porre il lettore a contatto con fatti narrati con la immediatezza del reportage. La letteratura contemporanea è ormai così profondamente influenzata dalle tecniche cinematografiche, televisive e giornalistiche che rendere il procedimento più che accettabile. Del resto, con Shurer e Werth i giornalisti si sono rivelati i migliori storici dei nostri tempi, mentre, soprattutto in America, la simbiosi visionistica è alla base di tutti i libri di successo, anche se non dei migliori.

« Presadiretta » vuol essere quindi una collana caratterizzata dall'immediatezza, dall'attualità, dalla rapidità del racconto. A guidare dai primi tre volumi usciti e dai titoli preannunciati (i casi di Lincoln e Borden) essa appare assai eterogenea, anche se interessante e di buona qualità.

La collana si apre con i « Diari di guerra delle SS » (pag. 220, L. 1300) cioè coi giornali e i rapporti operativi tenuti da varie unità delle SS per documentare

la propria opera. E' nota la passione tedesca per il documento, per il rapporto; col nazismo essa raggiunge addirittura i vertici della follia. Non a caso, l'assolutismo hitleriano si basava su una strettissima burocrazia, ad un tempo attiva e irresponsabile. Ogni ordine scendeva dall'alto al basso della piramide attraverso la scala gerarchica, per risalire poi come certificato di esecuzione dal basso all'alto. In questo modo il potere restava fermo in pochissime mani e l'azione veniva spogliata da ogni personale responsabilità dell'esecutore. L'uomo che ha il diritto di schiacciare il bottone della guerra atomica? L'ipotesi non è poi tanto romanzesca e Knebel la tratta con rigorosa esattezza portando il lettore attraverso i complicati meandri della politica americana, per arrivare alla conclusione che, se per disgrazia il presidente fosse malato, non ci sarebbe proprio nulla da fare. Infatti, per concludere serenamente il racconto, l'autore fa rinviare il suo personaggio quando, per un colpo di scena, viene dimesso dal suo incarico. Con questa trovata a sorpresa, il libro si conclude ottimisticamente a beneficio dell'americano medio. Ma il problema resta aperto e agghiacciante. E se il presidente non avesse avuto un momento di lucidità? E, di più, se un fatto simile, invece

di ipotetico, divenisse reale un giorno o l'altro in qualsiasi parte del mondo?

Il terzo volume della serie, « L'angelo sofisticato » di H. Montgomery Hyde (pag. 312, L. 1400), contiene un fedele e appassionante resoconto dei tre processi che portarono alla condanna a due anni di lavori forzati per omosessualità contro il più grande poeta inglese della fine dell'Ottocento. Il saggio porta alla luce tutta una serie di fatti contrabbandati dalla legislazione inglese, il suo contenuto di classe, il suo carattere condannato per coprire i suoi nobili complici e la sua intelligenza venuta distrutta dalle inumane condizioni carcerarie.

La vera colpa fu di avere ostentato quei vizi che l'alta società inglese coltiva in segreto. Questo non poteva venirgli perdonato. Per ciò la sua condanna fu perseguita ferocemente dal marchese di Queensbury e accolta con entusiasmo dalle prostitute di Park Lane, cioè da quei due estremi della società che hanno il medesimo sentimento di classe. Ai nostri giorni il caso Ward ha dimostrato, del resto, che le cose non sono poi tanto cambiate.

Rubens Tedeschi

LETTERATURA

« AUTO DA FE' »

Raccolti in volume scritti e saggi del poeta apparsi negli ultimi vent'anni

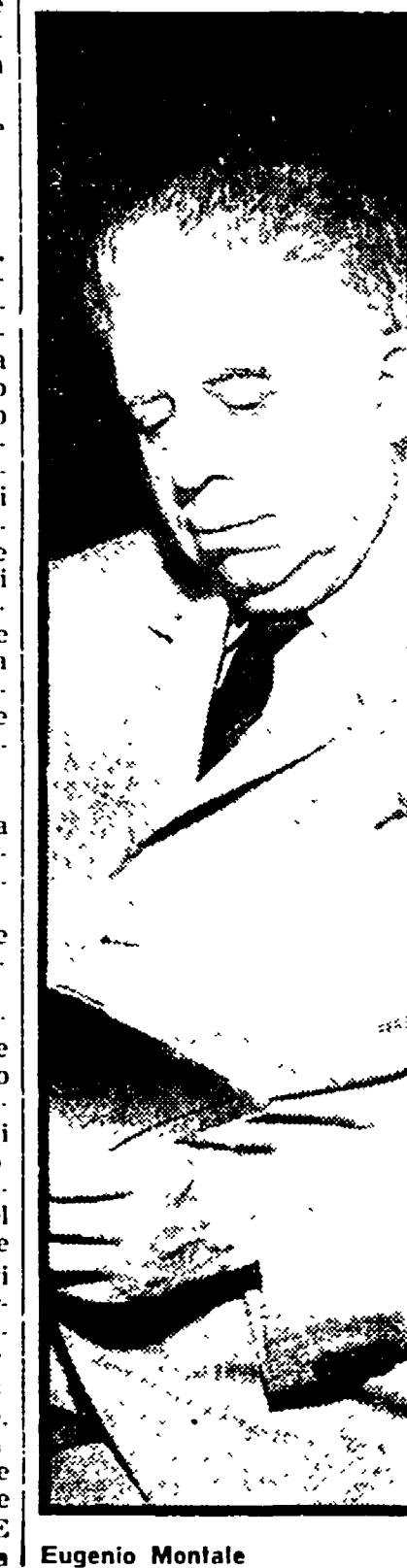
Montale di fronte ai fatti e alle idee del mondo di oggi

Montale ha raccolto in volume alcuni dei suoi scritti apparsi negli ultimi vent'anni su giornali e riviste: quegli scritti con i quali egli interveniva in questioni di orientamento ideale, di tendenze poetiche, di valutazione del nostro tempo e delle nostre prospettive. Dall'« Auto da fe' », di conseguenza, (tale è il titolo del libro, pubblicato dal Saggiatore) si potrebbe ricavare, con autentica analisi, l'ideologia di Montale, l'ideologia, s'intende, come di solito si presenta in un poeta: non organica concezione del mondo, ma complesso di reazioni di fronte ai fatti e alle idee, che ha una sua unità e coerenza sia pure fondata su elementi di gusto o su posizioni morali o su esigenze di temperamento. Già questo rende il libro di grande interesse. Ma, rinviando una simile analisi a un'occasione in cui il tempo e lo spazio siano più largamente a nostra disposizione, vogliamo ora se non al lettore uno o due aspetti che rendono particolarmente sollecitanti queste pagine.

Anche Montale, innanzi tutto, sentì la lotta di liberazione come una grande frattura non solo del passato politico dell'Italia (il che è ovvio), ma anche con il passato letterario (il che è meno ovvio, almeno per chi nella poesia di Montale ha voluto sottolineare soltanto le scoperte di ritmo o di stile). Il nostro poeta vagheggiava allora un tipo di scrittore immune dai guasti compiuti dall'irrazionalismo, dall'esasperazione dell'io, dalle teorie « dell'arte intesa come pura magia » e « suggestione e allusione », un tipo di scrittore che non aspirasse alla « facile corona della balbuzie neo-barbarica » e del funambolismo (p. 25) e che avesse la tempra morale del Croce e del Santucci, degli Amendola, Gombetti, Gramsci e Rosselli (p. 23). E si augurava un'arte e una scienza che « abbandonando ogni sospetto agnostico si dimettesse infine l'abitudine di legare il carro dove vuole il padrone del momento e tornassero a servire liberamente quelle insopprimibili forze morali e materiali, con le quali ed etiche che dovranno pur fare, prima o poi, del nostro continente un'unione federale di liberi Stati di liberi lavoratori ». E precisava: « servire, nel senso di rendersi utili, non già in quello di asserirsi; e rendersi utili libera mente, senza venir meno, cioè, a quel tanto di fortunato, d'imprevedibile e di contingente che il sigillo umano dell'arte e del pensiero » (p. 65). E parlava di Kafka « realista e

oggi ci si rappresentano come sostenitori di mode letterarie e artistiche tutt'altro che realistiche e impegnate (e la giustificazione è sempre la stessa: il mondo è cambiato, le ideologie non servono più, ci muoviamo nell'ambito del relativo e dello sperimentale e così via cercando in tal modo nella realtà un alibi per il crollo ideale che è avvenuto nella coscienza). Montale allora assai modesto ed equilibrato ha mantenuto ferme quelle posizioni fino a respingere in maniera talvolta eccessiva le manifestazioni artistiche degli ultimi anni (e stupisce la sua avversione per la musica contemporanea da Schönberg in poi) e anche le manifestazioni di costume legate alla moderna civiltà industriale. Così egli ripudia la cultura di massa, preferisce i pochi lettori attenti di una volta, ai molti lettori frettolosi e impazienti di oggi (tanto da far tornare in mente il lettore che pretendeva Petrarca « che non pensasse né nell'affari né alla famiglia né all'amore, quando si accostava alle sue poesie e che compisse una fatica non minore di quella che aveva compiuta il poeta »), trova barbarici i moderni sperimentali, perché « l'arte destinata a restare ha l'aspetto di una verità di natura, non di una scoperta sperimentale escogitata a freddo » (p. 81).

Naturalmente è difficile seguire Montale su questo terreno che lo trasforma in un noialistico del passato, di una società ancora fondamentalmente contadina: anche se dobbiamo alcune sue pagine sulle villeggiature di un tempo o sulla diminuzione del consumo del vino a favore di innumerevoli bibite e via dicendo. Tuttavia se molti sono i punti di dissenso, ve ne sono alcuni sui quali ci troviamo d'accordo e che desideriamo sottolineare. Concordiamo, cioè, con l'osservazione che egli fa a proposito del romanzo ma che potrebbe estendersi a tutta l'arte contemporanea, vale a dire che « la ricerca di puri valori di ritmo, di pure sequenze d'immagini visive » ha preso il sopravvento sull'approfondimento poetico dei fatti rappresentati » (p. 80). Il che significa che prevalgono interessi puramente (e astrattamente) formali, che l'arte non sente più il bisogno di fare i conti con la realtà, che non ricerca nelle sue capacità espressive la verifica della sua validità, che non muove preventivamente in un mondo di stili o di accostamenti cromatici, ammiccando l'occhio al lettore che riesce a cogliere certe finzioni o audacie espressive. « L'orrore per gli astratti contenuti, la giusta convinzione che la poesia si fa con le parole, la musica non si fa soltanto con i suoni, e la pittura non si fa unicamente col disegno e coi colori » (p. 80). C'è da persuadere, anche, il suo rifiuto delle espressioni che esaltano l'impossibilità di un giudizio estetico che abbia un significato trascendente il semplice gusto individuale: il suo pretendere, insomma, una critica che non si limiti a « comporre in elementi astratti l'opera d'arte e non si fermi alla pura descrizione esterna del fenomeno artistico, ma sappia arrivare a un motivato giudizio di valore. E ci persuade soprattutto il richiamo all'uomo di cultura perché non si faccia travolgere dalle mode, perché sappia mantenere fermi alcuni principi che non sono certo eterni (non c'è nulla di eterno), ma che corrispondono ancora oggi alle esigenze più profonde della nostra società, perché sappia guardare al di là della cronaca e della contingenza per scoprire le vere forze motrici ideali e culturali del nostro tempo. Richiamo quanto mai opportuno di fronte al spettacolo risibile che ci viene offerto da alcuni anni di clamorose scoperte, improvvise infatuazioni, insipide adesioni a questa o quella tendenza filosofica o letteraria o linguistica « sconosciute, infatuazioni e adesioni a cui si arriva regolarmente con molti anni di ritardo e che, nel giro di pochi mesi o al massimo di qualche anno, vengono messe da parte per essere sostituite da nuove scoperte e infatuazioni e adesioni ».



Eugenio Montale

EDITORI RIUNITI

Biblioteca di storia

Manuel Tuñón de Lara
STORIA
DELLA REPUBBLICA E DELLA GUERRA CIVILE IN SPAGNA

Traduzione di Agostino Berro, a cura di Rosa Rossi ed E. Lapiere, pp. 740, L. 3.800
Dalla guerra in Marocco all'instaurazione del regime di Franco, una storia sistematica della Spagna contemporanea

George Rudé
DALLA BASTIGLIA AL TERMIDORO

Traduzione di Elsa Fubini, pp. 300, L. 2.800
Un suggestivo studio della rivoluzione attraverso la analisi della composizione sociale delle masse che ne furono protagoniste

Nostro tempo

Gianfranco Corsini
L'AMERICA DEL DISSENSO

pp. 324, L. 1.500
Le voci più diverse della politica e della cultura americana da Bob Kennedy a Galt, da Snow alla « nuova sinistra » contro la politica dell'escalation

Jacques Lambert
L'AMERICA LATINA

A cura di Sergio de Santis, pp. 480, L. 1.800
Un panorama completo del sud-America

Scrittori sovietici

Konstantin Simonov
COMPAGNI D'ARME

Traduzione di B. Zaccagni, E. Frassati, pp. 430, L. 2.500
Un avvincente romanzo di guerra dell'autore de « I vivi e i morti », ambientato in Estremo Oriente

I classici della letteratura

Gustave Flaubert
MADAME BOVARY

Prefazione di Mario Bonfantini, traduzione di Ottavio Cecchi, pp. 350, L. 2.300
Una nuova traduzione del capolavoro flaubertiano con un ampio saggio introduttivo sulla vita e l'opera del grande scrittore

Nuova biblioteca di cultura

Bettelheim - Charrière - Marchisio
IL SOCIALISMO IN CINA

Traduzione di Anna Laura Cacciari, pp. 210, L. 1.200
Le linee generali della pianificazione cinese

Opere di Lenin

Lenin
I GIORNI DELLA RIVOLUZIONE

Vol. XXVI delle Opere, traduzione di Giuseppe Garitano, pp. 570, L. 2.800
Dal settembre del 1917 al febbraio del 1918

Le idee

Babeuf - Saint Simon - Fourier - Blanqui - Condorcet - Owen - Weitling - Blanc - Lamennais - Proudhon

IL SOCIALISMO PRIMA DI MARX

A cura di Gian Mario Bravo, pp. 573, L. 900

Antonio Gramsci
LA QUESTIONE MERIDIONALE

A cura di Franco de Felice e Valentino Parlato, pp. 160, L. 350

Marx, Engels
LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA

A cura di Fausto Codino, pp. 117, L. 350

Biblioteca politica

ATTI E RISOLUZIONI DELL'XI CONGRESSO DEL PCI

pp. 850, L. 3.000

TESTI E DOCUMENTI DEL XXIII CONGRESSO DEL PCUS

pp. 420, L. 3.500

EDITORI RIUNITI

Il 7 settembre sarà assegnato il XVII Premio Prato

Alla segreteria del XVII Premio letterario Prato, alla scadenza del 20 agosto, sono pervenute complessivamente 62 opere. La giuria del Premio, composta da Franco Antonicelli, Arrigo Benedetti, Giorgio Bocca, Ugo Contini, Cesare Grassi, Armando Meoni, Silvio Micheli, Gerardo Pampaloni, Salvatore Quasimodo, Ernesto Racioneri, Raffaele Ramat, Mario Tobino, Diego Valeri, segretario Lenino Vanni, che ha facoltà di prendere in esame anche altre opere che pur non presentate direttamente al premio rientrino nei termini e nello spirito del bando, si riunirà in seduta collegiale nei giorni 6 e 7 settembre, nella sede del Palazzo Municipale, per la scelta dell'opera vincitrice.